



ASSOLOMBARDA

ASSEMBLEA 2007

Relazione del Presidente

Diana Bracco

MILANO, 11 GIUGNO 2007



ASSOLOMBARDA

Autorità, Colleghi, Amici,

sono trascorsi 50 anni dalla firma dei Trattati di Roma, l'avvio dell'Unione Europea.

Una grande comunità costruita sul consenso di popolazioni di nazionalità diverse, con un processo pacifico di avvicinamento progressivo: veri e propri Stati Uniti per scelta.

Un'area di libertà e di democrazia, impegnata a fare della diversità tra i suoi 27 Stati membri e i suoi popoli un punto di forza; una civiltà, una cultura che ha fatto della coesione sociale, dell'integrazione e della tolleranza i suoi valori fondanti.

Un mercato di quasi 500 milioni di persone; l'area con il PIL più grande del mondo; la prima per esportazioni; la seconda per importazioni.

La nostra generazione raccoglie l'eredità di quegli imprenditori che, dopo le distruzioni di una guerra spaventosa, hanno creduto nell'Europa; pionieri che, con grande coraggio e visione, hanno saputo giocare un ruolo chiave nel dare al continente europeo istituzioni economiche sempre più integrate.

Sono stati lo sviluppo e gli scambi commerciali che hanno alimentato per primi la costruzione della società europea di oggi.

E' stata la moneta unica che ha cementato l'Unione e ha consentito all'Italia di restare in un'area di benessere, stabilità e disciplina.

I benefici che questi risultati portano nella vita quotidiana di tutti noi sono enormi.

Purtroppo, come emerge dai sondaggi, tra i cittadini europei non c'è questa consapevolezza: è ancora forte l'idea che l'adesione all'Europa, e in particolare la Moneta Unica, abbiano peggiorato le loro condizioni di vita.

Quei cittadini che invece dobbiamo rendere coscienti dei vantaggi dell'essere europei.

Occorre che una classe dirigente nuova riprenda il proprio ruolo di *leadership* responsabile in Europa: un ruolo fatto proprio da Angela Merkel nel suo semestre di Presidenza, e che anche Nicolas Sarkozy ha dichiarato di voler rivestire.

Dopo lo stop franco-olandese al cammino del Trattato Costituzionale, dobbiamo impegnarci perché in Europa ricominci una stagione di costruzione fiduciosa del futuro.

Una stagione di vera unità politica, con la consapevolezza che l'Unione è un'organizzazione a geometria variabile.

Procedere per gruppi di paesi, anche a velocità diverse, consente di coinvolgere tutti in un cammino di integrazione senza mortificare le aspirazioni di alcuno, come ha ricordato il Presidente del Consiglio Prodi al Parlamento Europeo.

Il “vecchio Continente” deve rimettersi in marcia perché la sua cultura ha ancora molto da dire.

Dobbiamo essere consapevoli della nostra storia e dei nostri valori.

Dobbiamo interrogarci a fondo su questa Europa, sul modello di sviluppo che vuole seguire e sui traguardi che vuole porsi.

E noi italiani dobbiamo renderci conto che quella europea è la scala adeguata per collocare le opportunità e i problemi che il futuro economico e sociale presenta.

C'è un filo rosso che lega le politiche degli Stati nazionali a quella del “Paese Europa” su temi come l'energia, l'ambiente, la sanità, l'immigrazione, la ricerca, le risorse umane e le libertà civili.

Che contributo possono dare le nostre imprese per rilanciare la sua costruzione?

Prima di tutto, fare bene il proprio mestiere.

Costruire l'Europa è costruire il futuro: fare bene il lavoro di imprenditore vuol dire costruire il futuro del nostro Paese.

Vuol dire fare prodotti che rispondono alle esigenze dei consumatori, creare occupazione, confermare lealtà e correttezza nei rapporti con tutti gli stakeholder, generare valore per gli azionisti.

Vuol dire accettare una competizione a viso aperto in un'arena più vasta di quella nazionale, che riconosce una concorrenza regolata dalle norme del mercato, senza spazio a privilegi.

Un'area di stabilità economica, di inflazione contenuta e di tassi di interesse bassi: tre condizioni per una crescita sana, trainata dalla concorrenza e dagli investimenti.

In termini di concorrenza, il mercato europeo dei beni industriali è ormai integrato e altamente competitivo.

Le imprese manifatturiere milanesi, che hanno saputo affrontare e vincere la competizione internazionale, ne sono la prova. Una prova tanto più solida e credibile visto che l'hanno vissuta in anni di euro forte.

Una sfida che Assolombarda sostiene in tanti modi; ad esempio: partecipando e promuovendo missioni all'estero; aprendo una sede a Bruxelles, che si aggiunge a quella già attiva a Shanghai; migliorando il rapporto banca impresa; lanciando progetti come le Azioni Sviluppo, un nuovo titolo azionario per aumentare il capitale dell'impresa, uno strumento per far crescere l'azienda senza sottrarre l'asset dell'imprenditore.

Le imprese familiari nuovamente si segnalano come l'asse portante del nostro capitalismo: come ci ha riconosciuto il Governatore della Banca d'Italia, l'identificazione dell'imprenditore con l'impresa è un motore di sviluppo.

Certo le imprese familiari devono sapersi rinnovare e devono saper affrontare il passaggio generazionale, adeguandosi alle nuove tecnologie, col coraggio della gestione manageriale, con la tensione alla ricerca di prodotti nuovi e unici, crescendo nella *governance* e nella trasparenza.

Al contrario del mercato dei beni, in Europa quello dei servizi è ancora segmentato, con scarsa concorrenza e con costi che finiscono per scaricarsi sui produttori di beni industriali.

Parliamo di un macro-settore che in Italia come in Europa supera il 70% del valore dell'attività economica.

Un settore in cui i margini di miglioramento di produttività sono ampi: l'industria deve impegnarsi per pretendere un mercato dei servizi integrato e concorrenziale che le consentirebbe una diminuzione significativa dei costi.

C'è un altro ambito fondamentale in Europa in cui resta davvero ancora molto da fare: l'energia.

Per le imprese, è una priorità: un quarto di quelle che Assolombarda ha intervistato in aprile sugli ostacoli alla crescita considera urgente un intervento per ridurre i costi.

Il Piano Europeo per l'Energia approvato in marzo dal Consiglio ha colto perfettamente la situazione: è necessario integrare sempre di più il mercato interno del gas e dell'elettricità, e migliorare l'interconnessione.

Quanto all'Italia, i ritardi nella realizzazione delle infrastrutture energetiche parlano da sé.

Ci sono troppi poteri di veto, dei quali stiamo pagando il prezzo: oggi per noi l'elettricità costa il 30% in più della media europea.

Ci aspettiamo che i processi di aggregazione a cui stiamo assistendo vadano in direzione di recuperi di efficienza e contenimento dei costi.

E non vorremmo che qualcuno confondesse il risparmio energetico con il razionamento dei consumi.

Le scelte di politica energetica hanno implicazioni consistenti anche in campo ambientale.

Per il 2020, il Consiglio Europeo ha posto obiettivi precisi: migliorare del 20% l'efficienza energetica, ridurre del 20% l'emissione di gas serra, aumentare del 20% la quota di energia rinnovabile.

E' giusto che l'Europa tratti con coraggio questi temi, e che con coraggio si batta come è accaduto nei giorni scorsi alla Riunione del G8 per far sentire la sua voce.

Non vorremmo, tuttavia, che i costi di misure che riguardano tutti, dall'industria, all'edilizia, al trasporto, fino ai consumatori finali, fossero scaricati ancora una volta sulle imprese, che per l'ambiente hanno già fatto sforzi notevoli.

E ne dovranno fare altri con l'entrata in vigore del Regolamento REACH per la valutazione e registrazione delle sostanze chimiche che riguarda tutti i settori produttivi.

In quest'ambito, la nostra Associazione ha creato, insieme a Federchimica, il Centro Reach per dare alle aziende tutti i servizi necessari ad affrontare un passaggio così critico.

Come critica è la questione del Codice Ambientale che, per contenuti e tempi, non si deve discostare dall'approccio europeo.

Un altro fattore chiave per l'integrazione è il capitale umano, rispetto al quale l'Europa corre il rischio di un deficit strutturale grave: in base ai trend demografici, dopo il 2018 l'invecchiamento della popolazione avrà conseguenze negative per la crescita.

E in Italia, la situazione è ancora più grave: la nostra incidenza degli ultra-65enni sulla popolazione attiva è la più alta d'Europa.

Sono dati che parlano da soli: va sciolto con urgenza il nodo delle pensioni.

In uno scenario demografico come questo abbiamo due sole possibilità: migliorare e adeguare la gestione dei flussi di immigrazione; far crescere la produttività per addetto con iniezioni massicce di innovazione tecnologica.

Due sfide da giocarci insieme all'Europa.

La proposta del Vice Presidente della Commissione, Franco Frattini, che punta a favorire la cooperazione con i paesi d'origine degli immigrati e a rafforzare i loro rapporti con l'Europa, va nella giusta direzione.

Ma in Italia resta cruciale semplificare i meccanismi burocratici per gestire l'ingresso e la permanenza dei cittadini extracomunitari.

Ne sa qualcosa Milano, con i suoi 180.000 immigrati regolari nei confronti dei quali tutte le componenti della città si stanno impegnando: un nuovo esempio della storica capacità di integrazione ambrosiana.

Complessità, tempi lunghi e oneri elevati finiscono per favorire la clandestinità.

Senza misure adeguate, si aprono spazi per l'illegalità, la disperazione, la criminalità, la violenza e il senso di insicurezza dei cittadini.

Come pure, troppa burocrazia impedisce di attrarre risorse con professionalità, livelli di specializzazione e titoli di studio adeguati alle nuove esigenze delle imprese, quando altri Paesi hanno già fatto dell'attrattività dei "cervelli" una politica attiva di sviluppo economico.

Queste azioni si collocano in un quadro più ampio: dalla seconda metà degli anni novanta, diversi Governi europei, compreso il nostro, hanno varato riforme significative del mercato del lavoro; e il tasso di occupazione medio europeo è cresciuto dal 60% del 1995 al 64% del 2005.

È indispensabile che il mercato del lavoro sia flessibile; soprattutto oggi che la corsa tecnologica impone un adeguamento continuo, radicale e tempestivo nelle professionalità e un'ampissima flessibilità organizzativa.

Di fronte a questi fenomeni, bisogna difendere i lavoratori e non i posti di lavoro.

I dati di Milano, che abbiamo condiviso con Cgil, Cisl, Uil, sono qualificanti: un tasso di occupazione del 68,1%; una presenza di laureati occupati superiore alla media italiana; e un tasso di occupazione femminile che da poco ha raggiunto il 60% fissato da Lisbona.

La validità delle riforme degli ultimi anni è confermata dalle nostre indagini: nel 2006, ogni 100 assunzioni, 67 sono a tempo indeterminato, e diventano 80 nel giro di un anno.

La Legge Biagi non si tocca!

Va solo completata con ammortizzatori sociali adeguati.

E ci sono almeno altre due cose da fare subito: meno oneri sociali sugli straordinari, e aumenti salariali legati ai risultati aziendali.

Così, si pagano di più i lavoratori e si rendono più competitive le nostre imprese.

E stiamo attenti alla questione della salute e della sicurezza del lavoro: qui niente è mai abbastanza, ma non confondiamo gli abusi dell'economia sommersa con il mondo delle imprese che rispettano norme e contratti e che fanno della formazione un impegno continuo.

La sfida per la modernità e per la crescita è valorizzare il capitale umano.

I progetti di collaborazione che Assolombarda sta promuovendo con le scuole e le università sono tanti, dalle iniziative di orientamento agli stage, dalla rilevazione delle competenze allo sviluppo della cultura tecnica.

Ma, per diventare prassi diffusa, occorre che trovino un contesto adeguato.

Impariamo a premiare il merito!

Anche alleggerire il carico fiscale sulle borse di studio, ad esempio, potrebbe promuovere comportamenti virtuosi.

Siamo convinti, in questo come in altri campi, che anche partendo dalle piccole cose si possa innescare un volano di risultati positivi, una tensione comune verso il miglioramento.

Del resto, un capitale umano ricco è anche il primo presupposto per puntare davvero sulla ricerca.

In questo campo, molti paesi europei – come Francia, Germania e Spagna – si stanno muovendo con determinazione e con risorse cospicue per accelerare.

Invece, in Italia, il dibattito su ricerca e sviluppo stenta a generare fatti.

Da questo come dal precedente Governo sono arrivati segnali positivi, ma deboli: penso all'intervento sull'Irap per i ricercatori; penso al credito d'imposta per la collaborazione tra imprese e università.

E penso anche alla prossima istituzione dell'Agenzia per l'Innovazione che sarà chiamata a valutare i progetti che prenderanno corpo nell'ambito del Programma Industria 2015: ci siamo impegnati fortemente perché fosse collocata a Milano.

A livello europeo è condiviso l'obiettivo di favorire la collaborazione fra mondo della ricerca e mondo dell'impresa.

Occorre declinarlo in maniera concreta: a Milano, ad esempio, ci stiamo adoperando per fondere in un unico ente facilitatore del trasferimento tecnologico le due realtà nelle quali Assolombarda è coinvolta, Assotec e Politecnico Innovazione. Un forte impegno a favore della crescita delle nostre imprese.

Oltre alle reti immateriali della conoscenza, lo sappiamo bene, sono indispensabili quelle materiali: le infrastrutture.

Un tema a cui abbiamo dedicato l'Assemblea dello scorso anno e su cui siamo costretti a tornare.

Il Paese è a un bivio: per non restare escluso dai grandi flussi europei di merci e persone, ha 42 giorni per decidere.

Se l'Italia non presenterà il piano economico finanziario e il tracciato del progetto per la TAV in Val di Susa, non potrà contare sul finanziamento europeo per il tunnel del Frejus, condizione indispensabile per realizzare il Corridoio 5.

E, mentre noi perdiamo tempo prezioso, gli svizzeri stanno completando opere fondamentali come il traforo del Lötschberg, che aprirà tra cinque giorni dopo soli 8 anni di lavori, e il tunnel del Gottardo, un'opera colossale che dimezzerà i tempi di percorrenza da Milano a Zurigo.

Durante questi primi due anni del mio mandato, ho alzato spesso la voce per spingere la realizzazione delle tre autostrade lombarde, Bre.Be.Mi, Pedemontana e Tangenziale Est esterna: negli ultimi mesi, finalmente, abbiamo visto passi procedurali significativi.

E la stessa MCE, la Mobility Conference che organizziamo ogni anno insieme alla Camera di Commercio, ha dato impulso forte – lo dico con orgoglio – all'assunzione di decisioni concrete da parte del Governo, della Regione e degli Enti locali.

Ma sul sistema dei trasporti milanese e lombardo pesano tuttora grandi incertezze: dal completamento della TAV – con le criticità della tratta Milano-Verona – al terzo valico per Genova, al futuro di Malpensa.

Senza strade, senza ferrovie, senza aeroporti adeguati ed efficienti, le imprese soffocano, i flussi turistici e gli scambi culturali vengono ostacolati: in una parola, i nostri territori perdono attrattività.

Non solo con le infrastrutture, ma anche col fisco, altri Governi hanno assunto l'impegno di attrarre più imprese, cioè più produttori di ricchezza e di occupazione.

La decisione della Germania di abbattere l'imposta sulle società al 30% è emblematica di una situazione comune; tutti i paesi europei tassano l'impresa meno di noi, a prescindere dall'orientamento politico dei loro Governi: dalla Francia alla Spagna, dall'Austria alla Polonia.

E, come ha sottolineato il presidente Montezemolo, "con l'addizionale IRAP arriviamo all'assurdo di togliere soldi alle imprese per premiare le Regioni che amministrano peggio".

Io aggiungo: questo è l'esempio di una politica che divide; altro che politica di sistema!

Credo che i ripetuti richiami alla necessità di attuare un vero federalismo di governo e fiscale debbano trovare presto risposte concrete.

La richiesta di maggiori poteri previsti dall'articolo 116 della Costituzione italiana – quella che la stragrande maggioranza del Consiglio Regionale della Lombardia ha espresso, e che vede il Presidente Formigoni impegnato in prima persona – ci trova pienamente concordi.

Anche perché, con un federalismo ben usato – lo sappiamo – si potrebbe ottenere più rapidamente quella efficienza della Pubblica Amministrazione di cui tanto i cittadini e le imprese hanno bisogno.

Tutti conosciamo gli esiti e i costi del recente rinnovo del contratto del pubblico impiego.

Nonostante gli sforzi del Ministro per la funzione pubblica, la cultura del risultato è più nelle parole che nei comportamenti.

Un piccolo esempio: non è possibile far funzionare su due turni gli sportelli aperti al pubblico usando lavoratori oggi assegnati in attività improduttive? Facendo cose come questa si offre un servizio migliore e ci si mette dalla parte dei cittadini.

Anche i costi della burocrazia per le imprese li conosciamo, quindi non torno sulle solite cifre.

Piuttosto, voglio ricordare il nostro impegno per cercare di ridurli.

Tra i tanti tavoli sui quali siamo al lavoro a vari livelli della Pubblica Amministrazione, cito quello con il Comune di Milano: a stretto contatto con gli uffici comunali, stiamo identificando modalità concrete di snellimento per lo Sportello Unico, il trasporto delle merci, i tributi e le procedure edilizie.

Avviare e gestire un'attività imprenditoriale deve smettere di essere un'avventura.

Anche a livello nazionale, su questo fronte sono stati avviati progetti utili: penso alla proposta per "un'impresa in sette giorni" che ha superato il vaglio della Camera.

Ma resta ancora molto da fare.

Mi avvio alle conclusioni.

In una Unione che cresce per numero di Stati membri, dove quelli entrati più tardi sono quelli che hanno più voglia di fare, il nostro Paese rischia di restare indietro; lo conferma la nostra crescita, inferiore a quella media europea.

Lo dice un dibattito politico interno che quasi mai ha la dimensione europea nei suoi orizzonti e nei suoi argomenti; lo dice la presenza insufficiente di italiani negli organismi europei; lo dice l'incapacità del sistema Paese di stringersi al fianco dei suoi parlamentari a Bruxelles per sostenere gli interessi nazionali quando è il momento di farli valere.

Per l'Italia, il ciclo economico favorevole è un'occasione da non sprecare per recuperare posizioni competitive. Dobbiamo coglierlo pienamente facendo quelle riforme strutturali di cui c'è bisogno per modernizzare il Paese.

Dobbiamo tendere verso l'Europa e non arroccarci su posizioni autoreferenziali.

Abbiamo bisogno di più Italia in Europa, ma soprattutto di più Europa in Italia.

Milano, che è la nostra casa, è la città più europea d'Italia, la porta del Paese verso il mondo.

Ecco perché siamo al fianco del Sindaco Letizia Moratti per raggiungere l'obiettivo dell'Expo 2015: un grande progetto unificante in grado di mobilitare energie, attrarre risorse e creare sistema; per tutti, un moltiplicatore di sviluppo, di ricchezza, di occupazione.

In questa battaglia, come in tutte le altre per sviluppare le eccellenze di Milano, comprese le sue grandi istituzioni culturali, ci auguriamo che il clima politico dell'ultimo anno prosegua generando ulteriori risultati concreti.

Il Tavolo per Milano, il cui avvio ha coinciso con la nostra Assemblea dello scorso anno, è un esempio di collaborazione istituzionale positivo.

Promuovere la competitività di un territorio come quello milanese, in grado di competere con le aree forti d'Europa, è anche il modo migliore per far crescere l'Italia.

Un'Italia che vanta un patrimonio di talenti, e di talenti imprenditoriali, una capacità di iniziativa che non ha uguali al mondo: un vero e proprio giacimento che rappresenta una parte essenziale della ricchezza nazionale.

Il nostro Paese deve imparare ad apprezzare questo sforzo e questa vitalità. Deve considerare le sue imprese non un privilegio di pochi, da denigrare o contrastare, ma un patrimonio di tutti.

Noi imprenditori ci stiamo impegnando al massimo: la ripresa dell'economia lo prova. Non abbiamo avuto paura di cambiare cercando giorno dopo giorno il risultato concreto.

In questo sforzo non vogliamo essere soli!

Tutti e ciascuno dobbiamo impegnarci con convinzione e assunzione di responsabilità individuale.

Occorre uscire dall'immobilismo decisionale. Dobbiamo riprendere la voglia di fare, ognuno svolgendo al meglio, e fino in fondo, il proprio ruolo.